

Tributi. Da sempre in primo piano

Battaglia senza fine per la civiltà fiscale

Elfo Silva

Nel 1986 erano le cento tasse degli italiani, quelle descritte da Giulio Tremonti in un libro (realizzato a quattro mani con Giuseppe Vitaletti) che diventò una sorta di "manifesto" della questione fiscale. Nel 1994 erano diventate un'imposta al giorno, come documentò un'inchiesta del Sole-24 Ore del lunedì pubblica-ta nell'aprile di quell'anno. E oggi, benché inferiori di numero, preoccupano se possibile

zioni tributarie, tenendo fermo come obiettivo il miglioramento del livello di civiltà fiscale.

«Un grado di civiltà che non mi pare molto migliorato in questi venti anni», commenta Gaspare Falsitta, 73 anni, ordinario di diritto tributario a Padova, uno dei decani fra gli studiosi della materia tributaria. «Le vicende di questa Finanziaria - spiega - dimostrano che ancora non si capisce bene che cosa si debba fare per raggiungere il traguardo della giustizia tributaria. Il problema gravissimo dell'evasione, infatti, non si combatte certo proponendo un'aliquota marginale al 45%. Di lotta all'evasione si parla molto, insomma, ma al di là dei proclami non vedo una strategia concreta».

Che cosa servirebbe, allora? «La macchina del Fisco - afferma Falsitta - ha indubbiamente fatto passi avanti e oggi dispone di adeguati strumenti teorici, così come di un buon armamentario di mezzi probatori. Ovviamente deve avere uomini che li sappiano usare, ma anche l'Amministrazione finanziaria sta migliorando».

È sul piano dei diritti del contribuente? «Qualche progresso c'è stato, ma non esistono solo i diritti, bensì anche i doveri. Il primo comandamento della giustizia tributaria si declina con una parola cara a Vanoni, perequazione».

ancora di più, confermandosi al centro dell'agenda politica ed economica.

Le tasse, pur ineluttabili come la morte, per dirla con Benjamin Franklin, sono sempre state una spina nel fianco per i cittadini, che si sentono eccessivamente torchiati, sia per lo Stato, che fatica più del dovuto a incassarle. E l'edizione settimanale del Sole-24 Ore, fin dalle origini improntata all'informazione di servizio, ha puntualmente guidato i lettori nella giungla delle disposi-

Legislazione. Un'inflazione di norme

Bassanini: «Le leggi? Troppe e confuse»

Antonello Cherchi

Da ministro della Funzione pubblica - incarico ricoperto due legislature fa, dal 1996 al 2001 - Franco Bassanini è stato l'artefice di un programma sistematico di semplificazione della burocrazia, che comprendeva anche l'attacco all'inflazione legislativa.

Professore, il numero delle leggi è spropositato?
Quando divenni ministro correva la leggenda che fossimo 150 mila. In realtà sono molte meno: l'ufficio studi Came-

NECESSARIO SFOLTIRE

Abbiamo più regole degli altri Paesi, che pure hanno analoghi problemi causati dal sovraffollamento delle disposizioni

ra allora contò, fra quelle in vigore, 18 mila leggi statali e 17 mila regionali. In ogni caso, abbiamo molte più norme che in Germania, Francia e Gran Bretagna, dove pure c'è il problema dell'inflazione legislativa.

L'Italia, insomma, sta peggio di tutti?
Sì. E non è solo una questione di numeri, ma pure di qualità delle norme. Per i cittadini, le imprese e la pubblica amministrazione è importante disporre di una buona regolazione, perché un Paese con troppe regole e conti-

se vive malissimo. Lo stesso diciasi, però, per il Paese con poche regole, ma che vietano tanto e lasciano pochi margini all'iniziativa individuale. Dunque, il problema è sfiorare il numero delle leggi, ma soprattutto verificare quando la norma è realmente necessaria. Per questo venne introdotta l'Air, l'analisi di impatto della regolazione, anche se talvolta i ministeri la applicano in modo burocratico.

Il principale motivo del sovraffollamento legislativo?

Esistono diverse ragioni, a cominciare dal fatto che il nostro è - credo - l'unico Paese al mondo in cui le leggi possono essere approvate direttamente dalle commissioni parlamentari. Questo ha portato - soprattutto nel passato, perché ora, per le frizioni tra i Poli, si fa meno ricorso alla sede legislativa - alla moltiplicazione delle leggi e, per di più, prodotte secondo un'ottica settoriale. Bisogna poi considerare anche la normativa comunitaria.

Le soluzioni?

Rivitalizzare il nucleo di valutazione, applicare le deleghe contenute nell'ultima legge di semplificazione, a iniziare dalla norma taglia-leggi, riprendere la strada della deregolazione.

Un Paese come modello?

I sistemi all'avanguardia sono quelli australiani e neozelandesi, ma sono molto distanti da noi. In Europa, Olanda e Gran Bretagna hanno esperienze interessanti.

16 Solo 24 0 R5 30 OT 2006